

In Piemonte si prepara lo sciopero del 27

# Federmecanica «scappa» dalla tv

## No all'invito del Costanzo Show

■ TORINO. Il 27 torinese si terrà in piazza San Carlo. Nella piazza, simbolo-vetrina delle grandi manifestazioni sindacali e della sinistra, confluiranno due cortei che si muoveranno da Porta Nuova e Porta Susa. Sul palco, il segretario nazionale della Uilm Angeletti e Pietro Marcenaro, responsabile della Cgil piemontese. Lo hanno annunciato ieri i sindacati metalmeccanici in una conferenza dai toni spigolosi. Come non si ricordava da tempo. Almeno dall'ultimo sciopero generale di categoria: 1990.

Dunque, per i rappresentanti dei lavoratori, il tempo delle chiacchiere è scaduto. Ed è ora che la controparte industriale faccia un passo indietro, allineandosi al comportamento coerente tenuto dal mondo del lavoro negli ultimi anni. Questo, in sintesi, il ragionamento dei sindacati, di cui si sono fatti portavoce Giorgio Cremaschi, Gianni Vizio e Giorgio Rossetto, segretari di Fiom, Fim e Uilm del Piemonte.

Ma ieri è stata soprattutto la giornata di una retrosceca agrodolce sulla mancata partecipazione al «Maurizio Costanzo Show» della Federmecanica. Un «forfait» improvviso, così spiegato in una lettera aperta dai segretari nazionali dei metalmeccanici: «Non ci stupisce che i dirigenti della Federmecanica provino imbarazzo a dover spiegare al pubblico le ragioni di ridurre i salari. Però è grave che si siano sottratti al confronto per chiarire le rispettive posizioni in una vertenza che non riguarda solo un milione e mezzo di metalmeccanici, ma che ha una grande rilevanza economica nel Paese». Figuratrici replica: «Una specie di trattativa in tv avrebbe avuto il solo effetto di radicalizzare le posizioni, inasprire la vertenza e dunque impedire una positiva conclusione del negoziato. Lo strumento, poi, non è quello idoneo ad esprimere le nostre buone ragioni». Mamma mia, che figura...

### Conflitto reale

Dalla «virtualità» delle tv - che, come rilevano, Sabatini Italia e Angeletti, si stanno occupando proprio poco o nulla dei metalmeccanici - il 27 comunque si esce. Il conflitto reale torna nelle piazze. Perché? Cremaschi ha liquidato l'interrogativo con una frase: «La controparte, secondo noi, è in totale malafede». Insomma, Confindustria e Federmecanica barano. Barano al tavolo delle trattative, quando agli aumenti richiesti contropartono percentuali di incremento salariali «assolutamente false».

### «Bugie strumentali»

Come strumentale è l'atteggiamento di Romiti che, secondo il leader della Uilm nazionale Luigi Angeletti, sta «dando un potente avallo a

Contratto dei metalmeccanici: Maurizio Costanzo invita le parti a confrontarsi nel suo show prima dello sciopero del 27. Ma all'ultimo momento Federmecanica dice no. Per Figuratrici lo strumento «non è idoneo». Che figura... Intanto la preparazione dello sciopero continua fuori dalla «virtualità»: in Piemonte saranno coinvolti 280mila lavoratori e i sindacati hanno già scelto l'«epicentro» dell'evento: la storica piazza San Carlo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**MICHELE RUGGIERO**

chi vuole dare una spallata alla politica dei redditi.

Cos'è? È il pendolino dei salari che viene agitato come uno spauracchio, rilancia da Torino Cremaschi. Quando si tratta di dare. «La Confindustria sostiene che le nostre richieste comporterebbero un aumento del costo del lavoro del 20 per cento». Un falso gratuito che non può non ritornare amplificato nelle orecchie di chi ha praticato la moderazione salariale attraverso l'intesa del 23 luglio '93. «Allora, pur essendo in presenza di un momento favorevole per le aziende, abbiamo contenuto le nostre richieste: oggi gli industriali ci dicono che essendo in una fase di congiuntura negativa per le imprese non possono darci di più e questo non ci sta bene».

Dati alla mano, ha spiegato Cremaschi, «la produttività del nostro sistema industriale è aumentata del 16 per cento».

Eppure, la Confindustria non riesce a ritagliare margini di risorse da destinare alle buste paga. In realtà, l'unico risultato pervicacemente inseguito dagli industriali sembra quello di sganciare i salari dal contesto europeo...». Un calcolo miope e

destabilizzante per la stessa economia italiana, in sofferenza nei consumi, non già nella bilancia commerciale. Ma «chi taglia i salari, taglia i consumi», ha ammonito Cremaschi. Una politica economica che chiama direttamente in causa il governo, dal quale i sindacati si aspettano una netta scelta di campo.

### L'accordo di luglio

Non c'è spazio per forme «pilateche», avvertono, perché «non è accettabile che chi è firmatario dell'accordo sul costo del lavoro, non dica chi ha ragione e chi ha torto».

Una posizione diversa hanno i vertici romani della Fim-Cisl. Secondo Gianni Italia, il governo in questa fase «è bene che se ne stia fuori dalla partita». Del resto, non ci sono le condizioni ideali per una mediazione, dice il leader della Fim, se l'industria di Stato non cambia rotta. Prodi? «Non vedo come possa attivarsi visto il ricatto che la Federmecanica esercita con la riduzione degli oneri sociali». Ma Angeletti puntualizza: «Non chiediamo al governo di intervenire come mediatore, ma che si pronunci sulla validità o meno dell'accordo di luglio».

## Privatizzazione Stet: i sindacati chiedono incontro a governo e Iri

**I sindacati di categoria Sic-Cgil, Fis-Cisl e Uilisc-Uil hanno chiesto un incontro al ministro dell'Industria Bersani e al presidente dell'Iri Tedeschi per affrontare le questioni relative alla privatizzazione della Stet. Con Bersani e Tedeschi i sindacati vogliono parlare in particolare della vicenda Seat «onde consentire al sindacato di esprimere un giudizio di merito e di governare la mobilitazione dei lavoratori interessati».**  
**Per Sic, Fis e Uilisc «le recenti disposizioni di Iri e Stet relative allo scorporo della Seat e all'avvio della verifica sulla convenienza di vendita separata rendono non più rinviabile questo confronto».**  
**«In particolare - ricordano - abbiamo avanzato obiezioni di merito relative al futuro di Seat: la coerenza e la convenienza dello scorporo della divisione editoriale dal resto del gruppo; i tempi dell'operazione, molto ravvicinati con quelli del resto del Gruppo; i criteri su cui dovrà essere valutata la convenienza di vendita anche in relazione ai contratti in esclusiva attualmente esistenti; il futuro di settori già oggi in parte privati e con promesse di vendita sottoscritte (Ilt-Scs); la mancanza, nella fase di concreto superamento del monopolio, di continuità produttiva, certezze occupazionali, trattamenti economici dei dipendenti; l'attuale ruolo del management; il ruolo pubblico nella futura società».**



Alberto Pais

Nel pomeriggio incontro decisivo per l'intesa. Pesa l'incognita Confindustria

# Treu: «Lavoro, sabato l'accordo» Ma per la Cgil molti i punti aperti

Riunione nel pomeriggio a palazzo Chigi per la stretta finale nel confronto sul pacchetto occupazione. Ieri in tarda serata vertice tra governo e sindacati per vedere di appianare i contrasti su alcuni punti di merito: apprendistato, contratti di formazione e lavoro, interinale. Sulla conclusione della trattativa pende comunque l'incognita Confindustria. Treu ottimista: «Sabato ci sarà l'accordo». In Sicilia la marcia per il lavoro di Rifondazione comunista.

queste materie la distanza tra le posizioni dei sindacati confederali e del governo potesse accorciarsi in modo tale che la riunione ufficiale di oggi di tutti i firmatari dell'accordo di luglio potesse procedere speditamente verso l'accordo.

### L'incognita Confindustria

E, tuttavia, su tutta questa complessa partita grava l'incognita costituita dalla posizione della Confindustria, che finora si è tenuta sistematicamente defilata in tutta la fase del confronto informale che ha prodotto le diverse versioni dei documenti del governo. Naturalmente, consultazioni informali tra governo e Confindustria ve ne sono state, ma finora gli industriali italiani si sono tenuti accuratamente con le mani libere e potrebbero dichiarare all'ultimo momento il loro dissenso dalle soluzioni a cui si sta faticosamente lavorando. Che la Confindustria voglia, in un certo senso, far pendere la propria spada di Damocle sulle ultime battute del confronto sul Piano del lavoro lo dimostra anche il fatto che alla riunione di ieri sera a palazzo Chigi i rappresentanti degli industriali non c'erano, benché la loro presenza era stata annunciata fino al primo pomeriggio. Da fonti attendibili si è appreso che Confindustria potrebbe subordinare il suo assenso all'accogliimento della sua contrarietà all'Irep, il nuovo sistema di prelievo fiscale sul reddito prodotto dalle imprese che dovrebbe assorbire tra l'altro anche i contributi per

la spesa sanitaria. D'altra parte, anche per il sindacato diventerebbe imbarazzante un accordo su una materia così vasta e organica come quella del lavoro, di fronte al pericolo ventilato dal ministero del Tesoro di toccare le pensioni di anzianità. La discussione sul piano per l'occupazione si intreccia dunque con quella sulla Finanziaria.

E, intanto, appare sempre più chiaro che la conferenza di Napoli diventa l'elemento catalizzatore non solo di enormi aspettative, ma anche di numerose manifestazioni di massa di segno del tutto diverso tra di loro. Particolare in parte nuovo è la saldatura organica tra il movimento «storico» dei disoccupati organizzati e la destra di An. E sono i dirigenti di An ha spiegato il senso di questo connubio. «La contromanifestazione indetta dalle liste storiche dei disoccupati di Napoli in occasione della conferenza truffa di Prodi sull'occupazione - afferma Giovanni Alemanno del coordinamento nazionale di An - è il primo atto dell'autunno caldo con cui la destra può dare forza sociale alla propria opposizione al governo Prodi».

### La Conferenza e... la piazza

E, infatti il 26 settembre, insieme alla conferenza, si conclude a Napoli la marcia per il lavoro indetta da Rifondazione e dai Verdi, che ha concluso l'altro ieri con Bertinotti e Ripa di Meana la tappa sarda, per spostarsi in Sicilia e poi risalire la penisola fino a Napoli.

### PIERO DI SIENA

■ ROMA. «Venerdì o sabato, al massimo avremo l'accordo firmato», afferma Tiziano Treu, parlando del confronto in atto con le parti sociali sul Patto per il lavoro. Altrettanto certo appare il leader della Cisl, Sergio D'Antoni, che ieri a Bari ha detto che nel giro di due giorni si sarebbe arrivati a una conclusione.

### Treu ottimista

«La conferenza di Napoli - aggiunge - sarebbe un'occasione perduta, oltre che un disastro, se entro sabato non ci fosse l'accordo». Che entro la conferenza sia necessario trovare un'intesa è opinione che accumuna le tre confederazioni sindacali, anche se il segretario della Fiom del Piemonte, Giorgio Cremaschi, ha dichiarato che senza il contratto dei metalmeccanici chiuso nessun accordo dovrebbe essere siglato con governo e Confindustria sui temi dell'occupazione.

Il vice segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, afferma che la sua confederazione «sta lavorando per

definire l'accordo sull'occupazione». «Il negoziato - continua Epifani - è entrato in una fase decisiva in cui il governo e la Confindustria debbono mettere in campo le rispettive posizioni». In sostanza, ciò vuol dire che corso d'Italia ce l'ha sta mettendo tutta per arrivare nei tempi indicati da Treu e D'Antoni a una soluzione positiva, ma ritiene che ci siano punti di merito irrinunciabili rispetto ai quali manca ancora una soluzione. E Epifani indica con precisione questi punti: disciplina dell'apprendistato, del contratto di formazione e lavoro e del lavoro interinale (praticamente su tutto il capitolo relativo alle flessibilità) le riposte del governo restano insoddisfacenti. A ciò si aggiunge che per i 5 mila miliardi, tra defiscalizzazione e investimenti diretti, di nuove risorse finanziarie manca ancora un impegno ufficiale della presidenza del Consiglio.

Ieri, in tarda serata, c'è stato un nuovo incontro a palazzo Chigi tra Cgil, Cisl e Uil per verificare se su

## Agricoltura

### Si discute sul mercato del lavoro

■ ROMA. Il mercato del lavoro agricolo e quindi anche le questioni previdenziali e contributive sono all'esame della commissione Lavoro della Camera, a partire dal decreto-legge 405/1996 che contiene le disposizioni urgenti in materia di collocamento, di lavoro e previdenza nel settore e di disciplina degli effetti della soppressione dello Scau. La commissione ha nominato un comitato ristretto per trovare le mediazioni sui punti più delicati tra cui il condono agricolo. Il sottosegretario al Lavoro Elena Montecchi ha dichiarato che «sulla questione del condono si è ritenuto doveroso mantenere una connessione con la delega sulla previdenza agricola, nella quale molte delle questioni dovranno essere affrontate». Secondo Montecchi, comunque, «il decreto in esame con tutti i limiti, risponde alle esigenze di flessibilità e garanzie».

La Zanussi vuole chiudere la Electrolux entro giugno '97. A rischio 108 posti

# Bidone aspiratutto, addio?

### ANGELO FACCINETTO

■ MILANO. Futuro ad alto rischio per l'Electrolux Apparecchi Pulizia (ex Alfattec) di Peschiera Borromeo, provincia di Milano, l'azienda madre del celeberrimo bidone aspiratutto. Il responsabile delle relazioni esterne della Electrolux-Zanussi, Castro, incontrando mercoledì a Treviso il coordinamento dei lavoratori del gruppo, non ha usato mezzi termini. L'azienda - che oltre alla fabbrica di Peschiera conta anche su di un reparto spedizioni a San Giuliano Milanese - dovrà essere chiusa entro il 30 giugno '97. E per i 108 dipendenti si profilano tempi difficili.

### Decisione a sorpresa

La decisione ha colto di sorpresa i rappresentanti sindacali. Anche perché, giusto prima delle ferie, il management di Pordenone si era limitato a dichiarare degli esuberanti una dozzina di impiegati in tutti e negli stabilimenti milanesi ed aveva

rinviiato il confronto col sindacato sulle misure da adottare alla ripresa di settembre.

All'origine della scelta, a quel che si dice - ma le proprie motivazioni l'Electrolux-Zanussi le renderà pubbliche soltanto la prossima settimana, dopo l'incontro previsto in Assolombarda con Fiom, Fim e Uilm -, le difficoltà di mercato che hanno caratterizzato questa prima parte di '96.

E, insieme, un bilancio che la direzione afferma essere in rosso ora mai da tre anni.

Più verosimilmente però - almeno così si ritiene in azienda - a suggerire la chiusura sarebbero più generali strategie di gruppo. Strategie delineate dai vertici di Stoccolma. Che ben vedrebbero la produzione milanese dirottata su altre aziende del settore *Floor care* facenti capo alla multinazionale.

### Un '96 in affanno

Dopo il boom del '95 - 430mila pezzi prodotti - il '96, a causa della crisi del settore sui mercati europei, a fronte di una previsione di produzione di 460mila unità, parla di un trend che dovrebbe portare ad una chiusura di fine anno attorno a quota 315-320mila.

Tanto che per la prima volta, nel mese di giugno, dopo il taglio della produzione collocata all'esterno presso terzi, si era dovuto far ricorso alla cassa integrazione guadagni. Sei giorni, ridotti poi a quattro per il sopraggiungere di nuovi ordini. Una ripresa, questa, che si è andata poi consolidando nelle settimane successive. Ma evidentemente non sufficiente per modificare le scelte aziendali.

### Posti a rischio

E adesso? «Aspettiamo le spiegazioni dell'azienda che ci auguriamo ci vengano fornite al più presto» - dice Lina Cirasella, impiegata e delegata Fiom. «Anche se il timore è che la decisione sia irrevocabile».

Con tutto quel che ne consegue. Specie per la manodopera - che a Peschiera Borromeo è soprattutto femminile - meno qualificata.

Anche se l'accordo firmato nel '93 - che prevede, in caso di esuberi, la possibilità di ricollocazione in altre aziende del gruppo - qualche garanzia sembra offrirlo.

### Cinque marchi diversi

L'Electrolux Apparecchi Pulizia è entrata nell'orbita del gruppo Electrolux otto anni fa anche se soltanto da quest'anno ne è divenuta parte integrante. Oltre al famoso bidone aspiratutto, produce aspirapolveri, scope elettriche, aspiraliquidi e macchine per il lavaggio dei pavimenti che vengono commercializzati, in tutta Europa, con cinque marchi diversi. Quello della casa madre - Electrolux -, poi «Volta», «Tornado» e «Progress». Mentre sul mercato italiano resiste ancora il marchio Alfattec.

Quello del vecchio, glorioso bidone.

## Industria, prezzi alla produzione

### Listini e ingrosso: rallentamento a luglio -0,2 e -0,4%

■ ROMA. Prezzi alla produzione sempre freddi in Italia: l'aumento è solo dello 0,2% in luglio, rispetto allo stesso mese del 1995, mentre il dato mensile mostra una flessione dello 0,2% rispetto al giugno scorso. È quanto rende noto l'Istat aggiungendo che l'indice dei prezzi dei grossisti è diminuito in luglio dello 0,4% su base mensile riducendo il tasso di incremento annuo al 2,6%. L'analisi secondo la destinazione economica dei prodotti - sottolinea l'Istat - mostra una flessione congiunturale dello 0,4% per i beni intermedi, nessuna variazione per i beni finali di consumo ed un aumento dello 0,2% per i beni finali di investimento. Questi ultimi hanno anche registrato l'aumento annuo più consistente e pari al 4%. Per i beni finali di consumo è stato rilevato un aumento tendenziale annuo superiore alla media (più 2,5%) e per i beni intermedi una fles-

sione dell'1,7%.

L'indice generale dei prezzi praticati dai grossisti è risultato per il mese di luglio pari a 133,3, con una diminuzione dello 0,4% rispetto al mese precedente ed un aumento del 2,6% rispetto allo stesso mese del 1995. La riduzione del tasso congiunturale è dovuta soprattutto alla diminuzione dei prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca (-1,3%) e dei prodotti petroliferi (-1,2%). Aumento consistenti sono stati invece registrati per le carni fresche e conservate (+3,3%) e per gli strumenti di precisione, di ottica e simili (+1,6%). L'andamento dei prezzi alla produzione a luglio, è per la Confindustria una «ulteriore conferma del proseguimento a tutti i livelli di commercializzazione di una tendenza molto accentuata ad un rientro dell'inflazione». Commenti positivi da parte di Cisl e Uil.